

**Lina Appiano, laureata in scienze sociali, Presidente dell'Associazione Donne in Rete di Foggia, è sostenitrice del linguaggio sessuato quale pratica di nonviolenza e lavoro sul simbolico.**

**Lina, perché è importante usare il linguaggio sessuato? Il linguaggio influenza il pensiero? La lingua può cambiare la realtà?**

Le parole guidano il pensiero, il modo in cui si forma, suggeriscono immagini e guidano i comportamenti.

Pensiamo all'immagine che ci formiamo quando parliamo. Sto facendo un'intervista, chi legge si forma un'immagine di me attraverso le mie parole. Quando le parole sono strettamente collegate alla mia esperienza, in qualche modo, io sono anche quello che dico.

Tuttavia, non solo la lingua, ma il linguaggio condiziona il pensiero (immagine, arte, espressione corporea, ecc.) ed emerge il rapporto dialettico tra la nostra realtà, così come la pensiamo, e il linguaggio che usiamo per descriverla. Le parole, in particolare, sono al contempo ricerca identitaria e rivelazione: sono generatrici di libertà mentre quella stessa libertà è narrata. La differenza sessuale non si oppone ma si pone rispetto al maschile-universale, smascherandone la presunta neutralità. Il proliferare della produzione femminile come ricerca del suo simbolico va di pari passo con l'uso sessuato della lingua italiana. Chiara Zamboni<sup>1</sup> scrive su *Via Dogana*: *Improvvisamente siamo circondati da una nuova significazione del mondo, ma questo non va da sé, occorre un continuo tentare e ritentare sul piano del linguaggio: perché il mondo possa significarsi in modo nuovo, occorrono da parte nostra invenzioni linguistiche, che sono invenzioni di pensiero*. Per inciso, se le invenzioni linguistiche sono invenzioni di pensiero, il linguaggio, tuttavia, può aiutare quel pensiero a generarsi, a nascere, a venire al mondo.

In questo senso la lingua aiuta a cambiare la realtà. Non può ridursi solo a una questione di convenzione e non si riduce solo a una questione di lingua. Il linguaggio sessuato è molto più di un esercizio di grammatica che, pur svolto correttamente, non dà giustizia alla valenza politica della realtà extralinguistica.

**Molta gente dice: la cosa importante sono i fatti, non le parole, cosa ne pensi?**

Sentiamo spesso dire che nominarsi non è importante, che le donne non hanno bisogno di una lingua che racconti di loro, che la funzione o il ruolo che rivestono nella società parla per loro.

È vero in parte. È vero che la presenza femminile nella realtà lavorativa è un elemento fondamentale, come decisivo il loro collocarsi in ruoli di prestigio. Il punto però è un altro. Richiede una riflessione sul modo in cui io donna abito questi luoghi, il modo con il quale l'essere donna m'interroga sulla significatività della mia esperienza in un lavoro o in una professione. Alcune comuni resistenze sono insite nella cosiddetta funzione (magistrato, medico, prefetto, questore, ecc.). Si pensa che la funzione sia neutra. Naturalmente non è così. La funzione è declinata al maschile perché pensata da un uomo per se stesso, non dal soggetto femminile che la svolge.

Se per fatti intendiamo poter arrivare a svolgere quella professione, quel ruolo, va bene, ma basta? In che modo si fa spazio la differenza femminile?

Quando mi sono laureata, sono stata molto contenta di nominarmi dottoressa. Quell'essa, seppure aggiuntivo, non mi dispiaceva. La cosa è cambiata quando la mia compagna di studi mi mostra il suo biglietto da visita, dove noto: A. R. dottore di... E aggiunge: *Mio padre mi ha suggerito di usare l'appellativo maschile perché più importante*. Ecco, il biglietto da visita è la maschera.

Ogni cellula di me, del mio essere donna si ribellava. Perché in quel modo di nominarsi c'era tutta la cancellazione della mia differenza. Allo stesso modo nel nominarmi c'è tutta l'esplorazione della mia differenza.

Esprime un dialogo tra il mio essere sessuato e quella professione. Sono donna, sono prefetta, architetta, avvocata. Significa interrogarsi su quanto di me è con me quando svolgo quella professione. Significa dialogare con la mia differenza, esplorarla. Ricerca scientifica, approccio alla realtà, organizzazione del lavoro: tutto cambia da quell'iniziale nominarsi perché si fa a meno della maschera. Così facendo si libera anche la differenza maschile da incrostazioni stereotipate. Ritornando alla lingua, ci dobbiamo chiedere a cosa servono i generi in una lingua e in che modo sono collegati sia alla nostra percezione e sia alla nostra esperienza di realtà.

---

<sup>1</sup> Zamboni C., *Che cosa buttare? Che cosa tenere? Due interventi*, Via Dogana, Libreria delle donne, n. 104, marzo 2013, Milano.